



◆ **Dini:** «Il governo c'è, non è dimissionario né dimissionato. Il tentativo che stiamo facendo è dar vita ad un governo più forte»

◆ **Angius:** «O un passaggio rapidissimo o non si potrà fare nulla Leadership? C'è solo da stabilire le regole»

◆ **Non prevista per ora nessuna riunione di maggioranza. D'Alema nei prossimi giorni consulterà i leader dell'alleanza**

Cossiga e Boselli sfidano il Nuovo Ulivo

«D'Alema-bis? Ecco le nostre condizioni». Di Pietro ipotizza un appoggio esterno

ALDO VARANO

ROMA Nuova mossa di Cossiga nella complicata vicenda per individuare il tragitto politico da seguire per dare carne e sostanza al rilancio e al rafforzamento della coalizione, dell'Ulivo, del governo. Una mossa che equivale a una sfida, quella che Cossiga (che venerdì sera ha parlato a lungo per telefono con il premier) ha lanciato, insieme a Boselli, ai leader del Nuovo Ulivo. Volete per forza la crisi dell'attuale governo e un D'Alema bis? Noi non la vorremo - sembrano sostenere Cossiga e Boselli - ma se proprio insistete e formalizzate la crisi, sappiate che il nostro sostegno non è garantito a scatola chiusa. Come dire: siamo certi di volere questo governo, non il prossimo. Ma al confronto con l'Ulivo non ci sottrarremo. E vi informiamo fin da subito, notificandoli al sottosegretario Minniti, su quelli che per noi sono i «punti irrinunciabili» del programma. E via con sei punti-sei che sembrano scritti dopo avere intinto la penna nel veleno con l'obiettivo di fare emergere il massimo dei contrasti tra le forze della maggioranza: dalla commissione d'inchiesta su Kgb e tangentopoli, all'immediata decisione di vietare qualsiasi pensionamento prima dei sessanta anni compiuti; da un diverso equilibrio nei rapporti tra polizia giudiziaria e pm e un diverso ruolo del pm nelle indagini, a



Luciano Del Castillo/Ansa

una chiara scelta nominativa nei dicasteri chiave degli Interni e della giustizia (una richiesta che sottrarrebbe al presidente del Consiglio, una volta avuto l'incarico, il potere di scegliere i ministri, per restaurare una trattativa che non sarebbe difficile immaginare densa di lacerazioni).

Manovre di Cossiga a parte (ieri l'ex presidente ha smentito il nostro giornale che aveva pubblicato la notizia di un suo incontro con il sottosegretario Minniti), il para-

dosso su quel che sta accadendo in queste ore è del tutto evidente: c'è un governo sul quale c'è un giudizio positivo e del quale nessuno chiede le dimissioni, diretto da un leader a cui tutti chiedono (eventualmente) di succedere a sé stesso con un governo bis che potrebbe però, questo il rischio, avere meno consensi di quello attuale. Nel frattempo, gli stessi esponenti del centrosinistra che fanno affidamento su D'Alema per continuare ad affrontare i problemi del paese-

e gli chiedono di rilanciare coalizione, Ulivo e governo - non sembrano riuscire a individuare una strada che dia concretamente seguito ai loro propositi e, per di più, si imbarcano in una discussione, che non è sempre facile decrittare, per avvertire che non è scontato che alle prossime elezioni del 2001 D'Alema sarà il candidato premier del centrosinistra.

Di fronte al complicarsi della situazione politica, D'Alema sembra non volersi far trascinare in

una discussione che deve sembrargli da paese poco normale e tiene ferma l'impostazione già annunciata nei giorni scorsi: c'è una richiesta di rilancio da parte delle forze politiche del Nuovo Ulivo e del nuovo centrosinistra, il presidente del Consiglio è fortemente interessato a questa prospettiva e nei prossimi giorni consulterà i leader della maggioranza per individuare un possibile percorso. Se non ci saranno le condizioni, il governo affronterà le scadenze della

finanziaria per poi arrivare a una valutazione politica d'insieme. Dal turbinio di dichiarazioni di ieri D'Alema per ora incassa un dato, univoco e ricorrente: nessuno chiede le sue dimissioni e anzi tutti vogliono che sia lui a guidare un (eventuale) nuovo governo. Spiega il ministro Dini: «Un governo c'è. È il governo D'Alema che ha la sua maggioranza e non è mai stato dimissionario né dimissionato. Lo sforzo che stiamo intraprendendo, il tentativo, è rafforzare la coesione della maggioranza e della coalizione». Gli fanno eco altri ministri e rappresentanti della maggioranza. Quindi, si cambia se c'è un altro governo più coeso e forte.

In questo quadro, contrariamente da quanto sostenuto dal tam-tam delle indiscrezioni, palazzo Chigi non ha convocato alcuna riunione della maggioranza. Del resto, i Popolari avevano chiaramente fatto intendere, e ieri avrebbero ribadito, di essere disponibili solo a riunioni a cui partecipino tutte le componenti che sostengono il governo. Si vuole impedire che il lancio del Nuovo Ulivo coincida con lacerazioni all'interno della maggioranza anziché con il suo rafforzamento. Ma, dice Cavino Angius, il problema di «riequilibrare la rappresentanza nel governo, è reale non fosse altro perché ci sono forze che prima non c'erano. E - aggiunge - deve essere chiaro: o realizziamo un passaggio rapidissimo, una crisi e

la sua immediata soluzione o, con la finanziaria davanti, non potremo farne nulla». Una fretta consapevole che il protrarsi dei tempi accumula contrasti per il dilagare del totoministri e per le esigenze di visibilità che hanno le forze politiche.

Ma come si concilia questa voglia di fare bene e presto con la riproposizione del mille distinguo sulla premiership del 2001? Castagnetti dice che D'Alema premier nel 2001 sarebbe un problema per la coalizione. Parisi gli ricorda che «non è ancora il candidato» dello schieramento alle prossime politiche. E Di Pietro, con ipotesi che sembrano voler marcare la sua diversità anche dal resto dell'Asinello, come quella di un possibile appoggio esterno dei Democratici al governo: «D'Alema leader? Non è detto. Chiunque può avere buone possibilità». Mastella appare sempre più guardingo. Una discussione per difendersi i voti del centro dagli attacchi di Cossiga? «Ogni giorno - chiosa Angius - ha la sua pena. Chiusa una questione se ne apre un'altra. C'è un problema di leadership per il 2001? Ne discuteremo. Qualcuno ha detto che non vogliamo farlo? Il malessere per il cambiamento dei rapporti interni all'Ulivo e al centrosinistra non può scaricarsi su questo. L'unica cosa da decidere ora sulla leadership è che vanno fatte le regole per scegliere il premier. Non un mese prima ma - è la mia personale opinione - fin da quest'autunno».

L'OSSERVATORIO

La stampa estera «studia» il Belpaese Ma Francia e Usa guardano altrove

KLAUS DAVI

«L'autunno "caldo" preannunciato l'estate scorsa è arrivato in Italia solerte e puntuale: inquietudine e spinta al cambiamento attraversano cuori e alleanze del Bel Paese». *Frankfurter Allgemeine Zeitung* commenta le consultazioni per il nuovo governo che in questi giorni rendono frenetica l'attività a Palazzo Chigi: «La coalizione che guida il paese - scrive - vuole ottenere maggiore coerenza politica e un salto di qualità».

«In Italia i colpi di scena certo non mancano»: *Neue Zürcher Zeitung* svizzera osserva che dopo il «tormentone» delle pensioni e la battaglia per la finanziaria, il dibattito politico ora si accende sul nuovo progetto di un rivoluzionario ritorno al celebre Ulivo. Mentre in patria abbondano serrate trattative e si svolge (l'immane) polemica, la stampa estera sta a guardare gli eventi, osservando con un certo interesse i mutamenti in atto, quotati come «significativa opportunità di migliorare le sorti future della coalizione di governo» (così *Financial Times*).

L'immagine del Bel Paese registra in effetti da parte degli stranieri un discreto indice di valutazione di +36 (da -200 a +200), con 20 articoli dedicati al tema, reperiti da Nathan il Saggio con la supervisione di McCann-Erickson Italiana su oltre 90 testate internazionali europee ed oltreoceano. Tedeschi in testa per numero di «pezzi» sul

caso, seguiti da spagnoli, inglesi e svizzeri.

Scarsamente trattato invece dalla Francia e clamorosamente assente dalle cronache statunitensi, nonché sudamericane e giapponesi. «In mezzo alla tormenta provocata dalla diffusione delle liste del Kgb - scrive *La Vanguardia* - il piccolo partito del presidente europeo, Prodi, vuole salire nuovamente sul treno di maggioranza».

Prodi, del resto ha sempre amato i «treni» (in occasione della sua prima visita a Tony Blair a Londra, *The Guardian* notava incuriosito che preferì «il Gawick Express a un comodo



aereo». «Il professore - aggiunge *La Vanguardia* - continua a maneggiare importanti fili della politica italiana. Il suo cocciuto "asinello" ha spinto per procedere a un completo rinnovo e al recupero della coalizione dell'Ulivo dal baule dei ricordi».

Ulivo che, ricorda anche *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, alle ultime elezioni dell'aprile '96 vinse la maggioranza assoluta dei posti in Parlamento. La mossa dei Democratici di Prodi - continua *Financial Times* - è stata accolta dal governo come un buon passo verso

il ricompattarsi dei partiti di maggioranza in «un movimento unitario di centrosinistra di solida alleanza che possa vincere alle prossime elezioni regionali». In questo senso - afferma *El País* - i Democratici «hanno sollevato una questione di fondo: quale sia la riorganizzazione migliore per battere ai seggi l'opposizione di Silvio Berlusconi». E Prodi & Co., una volta entrati nell'esecutivo, collaborerebbero attivamente con D'Alema al compito di portare a termine i 500 rimanenti giorni di legislatura.

L'ingresso in maggioranza del Professore di Bologna, che porterebbe «una leggera svolta a sinistra» sarebbe però - scrive *Financial Times* - «un colpo poco piacevole per Cossiga e amici». Gli ex esponenti Dc, i segretari politici del Ppi, Castagnetti e Parisi, riporta *El País*, «danno a D'Alema un notevole filo da torcere. Il teatrino della polemica non si arresta: riunioni parlamentari chilometriche, i contatti telefonici, le visite a sindaci e ministri di scena a Palazzo Chigi e al Quirinale si moltiplicano esponenzialmente e la tensione è crescente». Francesco Cossiga, già ricordato nelle scorse settimane da *El País* come «lo zappatore», «mantiene anche in questa occasione - nota *Financial Times* - il suo ruolo di agitatore della politica italiana». Quali gli sviluppi? Si vedrà, certo - scrive *Neue Kronen Zeitung* - che «l'Italia sembra navigare molto velocemente verso un approdo rinnovato di coalizione».

Il futuro del Tibet

LA VIA PER UN NUOVO DIALOGO



Conferenza pubblica
S.S. il Dalai Lama
e Walter Veltroni

Mercoledì 27 ottobre 1999, ore 17
Roma, Cinema Capranica

www.democraticidisinistra.it

